

l'Obradovich onora ben poco coloro che credono altrimenti da lui, o latini o greci che sieno, se li taccia non solo di cecità e d'ignoranza, ma *d'amore smisurato di sè, e di mal cuore*. Egli poi spinge da ultimo la diffidenza fino a dubitar di sè stesso, sentenziando: *ascolta quant' altri dice; ma non credere nemmeno a te stesso*<sup>1</sup>; il quale insegnamento che buona guida possa essere nella vita, e come s'accordi co' precedenti, lascio che i savi lo dicano.

Uomo sì poco riverente ad ogni autorità, è ben da credere che non curi gran fatto l'autorità de' Concilii<sup>2</sup>. Dice ch'è non son più di moda<sup>3</sup>, e che Origene fu condannato dalla chiesa, solamente per non aver pensato al modo che pensavano i giudici suoi<sup>4</sup>; e che i padri della chiesa *errarono in molte cose*<sup>5</sup> che i teologi, *ovunque e qualunque sieno, son tutti compagni*<sup>6</sup>. Ma non aveva conveniente concetto della dignità della chiesa, l'uomo che scrisse: *giudici, ufficiali, soldati, vescovi, sacerdoti, e tutto il popolo sono un medesimo corpo, un'anima ed una santa società*, della quale il capo è l'imperatore, da lui detto, *pastore supremo*<sup>7</sup>. Egli che chiama il Lessing, celeste ingegno e anima santa<sup>8</sup>, confonde la riverenza da avere ai Concilii

<sup>1</sup> Pervenae, 18. — <sup>2</sup> Vita, 101. — <sup>3</sup> Fav. 342. — <sup>4</sup> Fav. 214. —

<sup>5</sup> Fav. 122, 123. — <sup>6</sup> Fav. 305. — <sup>7</sup> Fav. 155-156. — <sup>8</sup> Fav. 247-251. Il